

ca di alcune formule ideologiche. Del resto, lo spiccato mimetismo e sperimentalismo culturale (non solo strettamente artistico) di Pasolini, si fa sentire anche nel suo stile di critico. Uno stile che, in *Passione e ideologia*, deve moltissimo a quello del suo modello primario, Gianfranco Contini, e che di quel modello conserva tutta una serie di tratti: come l'andamento insieme puntiglioso e svagato, il preziosismo tecnico-lirico del lessico, l'eccesso degli incisi e delle parentetiche e perfino, immotivatamente, certi vezzi e civetterie professorali.

Sono proprio le caratteristiche della scrittura critica a rendere spontaneo, inevitabile il confronto di questo con l'altro libro di sola critica letteraria scritto da Pasolini, cioè la raccolta postuma *Descrizioni di descrizioni*. Si tratta di due stili di intervento e di due strategie culturali che non potrebbero essere più lontane e inconciliabili. Inoltre, mentre *Passione e ideologia* è un vero e proprio volume di critica letteraria, come abbiamo osservato, nel migliore e più congruo stile critico italiano, *Descrizioni di descrizioni* manda in pezzi quel modello, aggiornato ma sostanzialmente tradizionale, sostituendolo con una sorta di saggismo parlato (lo stesso che si trova in *Scritti corsari* e *Lettere luterane*: ma meno ripetitivo e meno schematico), un saggismo che non si muove più nel clima della ricerca e della verifica testuale, ma piuttosto nel clima dell'improvvisazione, del diario in pubblico, della diagnosi psicomorale e della denuncia. Con *Descrizioni di descrizioni* l'orizzonte degli interlocutori sembra essere ormai venuto meno. Non esiste più una società letteraria con cui dialogare. A quasi vent'anni da *Passione e ideologia*, Pasolini sarà incalzato dal proprio ossessivo "senso della fine" e non riuscirà più a considerare la critica letteraria come un genere regolato da un preciso, accettabile codice di buone maniere democratico-scientifiche.



Pasolini pedagogo di Pietro Folena

ENZO GOLINO, *Il sogno di una cosa*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 276, Lit. 25.000.

Il duplice merito del saggio di Golino sta, da un lato, nel tentativo di un'interpretazione pedagogica della complessa opera pasoliniana; e dall'altro nel suo stesso carattere peda-

gogico, con l'intenzione non marginale di apprestare una minuziosa guida all'opera di Pasolini. E in un periodo come questo in cui a lunghi, voluti e colpevoli silenzi su Pier Paolo Pasolini seguono momenti di consumo sfrenato e spesso strumentale di questa o di quella parte della sua produzione, questo intento di guida non è davvero poca cosa. Il metodo (l'individuazione della chiave nella "vocazione educativa", in seguito la perlustrazione dei generi — narrativa, poesia, teatro, saggistica, critica e scritti giornalistici, corrispondenza, dibattiti e interviste, viaggi — in forma sintetica, e infine la brillante conclusione «solare» del ragionamento) ha un'indubbia effi-

caia ed è condotto con rigore. Nella stagione del decennale della morte di Pasolini questo titolo, senza dubbio, spicca. Ma quel che è più interessante, sotto il profilo critico, è il tentativo di una lettura unitaria dell'opera pasoliniana appunto nella chiave del "maestro naturale", del Pasolini pedagogo, dell'educatore.

Golino muove proprio dall'esperienza educativa di Pasolini — tra il '47 e il '49 — e dai tre noti articoli pubblicati su "Il mattino del popolo", in cui la *paideia* pasoliniana viene tracciata. Il tema della riforma della coscienza, l'apertura ai metodi "attivi" dell'educazione e la loro applicazione, la volontà di una "scuola senza feticci": si delinea una critica

alla vecchia nozione moraleggiante della funzione educatrice, ma non per lasciare un vuoto. Si tratta di ricostruire una nuova funzione pedagogica ed educativa.

Golino torna sul rapporto tra Pasolini e Gramsci: e su come il concetto di "egemonia" gramsciana è — pure in una fase di rapporti di odio e amore col Pci — un filo solido dell'opera pasoliniana. E richiama Santato e Asor Rosa che, pur in epoche diverse, vedono nel rapporto con Gramsci qualcosa di più: la ricerca di un "doppio", o l'attrazione per un giovane martire che riporta alla memoria il fratello Guido. E, anche se alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70 Pasolini sembra più risentire degli strumenti concettuali francofortesi, tuttavia il richiamo alla storicità della tradizione, al nazional-popolare, al ruolo etico-pedagogico lo riporta a Gramsci.

Un terzo aspetto di questa lettura di Pasolini pedagogo è quello dell'eros. L'eccesso di passionalità che attraversa tutta l'opera di Pasolini — scrive Golino — traduce i suoi effetti anche nell'atteggiamento pedagogico. Golino a questo proposito ricorda l'interpretazione di Zanzotto. E cioè il conflitto interiore e non riducibile fra allievo e maestro, la volontà pedagogica trasgressiva. Qui prende forma la condizione di "schiavo d'amore". Attraverso Kelsen, e la sua interpretazione del conflitto tra le leggi del desiderio — simboleggiate dall'omosessualità — e quelle dello stato, Golino vede nascere la "volontà di dominio" e di polemica generale contro il mondo adulto che motiva in seguito Pasolini "corsaro", e "la sua faccia cosiddetta di destra". E persino, si potrebbe concludere, un carattere di destra dell'omosessualità, come teorizzazione della disuguaglianza. Questo approdo non convince. Siamo effettivamente di fronte a una rivendicazione di disuguaglianza in Pasolini — come risulterebbe dall'applicazione dello schema di Kelsen? È d'altra parte — come si è detto in alcuni commenti — tutta la polemica pasoliniana è contro un grande processo di eguaglianza che si è determinato nella società italiana (o, piuttosto — come dice Asor Rosa — di "eguagliamento")? Io non credo.

Attraverso le riflessioni di Golino, infatti, e il suo itinerario nei diversi generi della produzione letteraria di Pasolini, si giunge al "pedagogo di massa", al rapporto tra Pasolini e giovani che negli ultimi anni della sua vita è divenuto tema dominante, e persino ossessivo. Il suo odio, e il suo disprezzo per alcuni fenomeni giovanili — a volte inconsapevolmente travisati, a volte apertamente deformati — sono simboli di una condanna della società adulta, del "complesso del padre" di cui ha parlato anche Ferretti. E al centro di questo tormento c'è una visione tragica, ma realistica degli effetti dello sviluppo. Più che disuguaglianza, allora, in nuce, c'è la valorizzazione delle diversità: in un'idea che mai smette di guardare, non a caso, all'"odiosamato" Pci e alla sinistra. L'attrazione momentanea per il Pr nasce da qui: dal suo carattere libertario e non omologato, almeno in apparenza. Ma già allora, ben prima dell'integrazione comoda di Pannella nel Palazzo, Pasolini rivendicava i tratti di un comunismo libertario.

Il prezioso saggio di Golino suggerisce, allora, un'altra e successiva chiave di interpretazione: dal punto di vista dell'allievo, di Gennariello, dell'"amato" (o odiato); dal punto di vista, perché no, del "giovane comunista", come la Fgci ha cominciato a fare negli incontri della Mole Adriana. La chiave di Pasolini, in altre parole, come vero poeta della "questione giovanile". Di quella parte della società che più avverte, anche se inconsapevolmente, la marxiana esigenza di "riforma della coscienza".

Einaudi

Guido Guglielmi La prosa italiana del Novecento

Le scritture grottesche e metafisiche, il *pastiche* e la narrazione combinatoria da Pirandello e D'Annunzio a Savinio, Svevo, Gadda, Manganelli, Calvino.

«PBE», pp. v-263, L. 12 000

Ludwig Wittgenstein Zettel

Questi «foglietti» riprendono uno dei temi di fondo del pensiero di Wittgenstein: la neutralizzazione della psicologia.

A cura di Mario Trinchero.

«Paperbacks», pp. XLVII-160, L. 18 000

William J. McGrath Arte dionisiaca e politica nell'Austria di fine Ottocento

La storia inedita di un gruppo di giovani intellettuali, tra i quali Mahler e Adler, e dell'influenza che esercitò sulla vita politica e culturale austriaca ed europea.

«Saggi», pp. xi-250, L. 35 000

Marivaux Le false confidenze

Uno dei capolavori di Marivaux ora sulle scene italiane.

A cura di Cesare Garboli.

«Collezione di teatro», pp. xi-73, L. 5 000

Gilles Deleuze Marcel Proust e i segni

Nuova edizione aumentata.

«PBE», pp. v-167, L. 12 000

Walter Benjamin Parigi capitale del XIX secolo

Finalmente tradotto il grande *work in progress* di Benjamin. L'Ottocento visto nello specchio di Parigi e indagato attraverso la moda, il gioco, il collezionismo, la prostituzione, i *passages*, sullo sfondo della crisi dello storicismo e delle ideologie dominanti.

A cura di Giorgio Agamben.

«I millenni», pp. xxii-1110, L. 100 000

Rudyard Kipling Qualcosa di me

A cinquant'anni dalla morte, l'autobiografia dell'autore di *Kim* e del *Libro della giungla*: l'infanzia indiana, i viaggi, gli incontri, il lavoro letterario.

«Gli struzzi», pp. v-180, L. 9 000

Albino Pierro Un pianto nascosto

L'antologia 1946-83 di un grande poeta visionario del Sud che canta la «terra del ricordo» in un dialetto reinventato.

«Collezione di poesia», pp. xxxiii-135, L. 10 000

Alfonso Berardinelli L'esteta e il politico

Nietzsche e Eco, «finis Austriae» e New York, Moretti e Wenders: stile, identità e consumi del nuovo intellettuale piccolo borghese.

«Nuovo Politecnico», pp. xviii-83, L. 6500

l'età adulta. L'età adulta è equivalente alla realtà borghese. Ma i ragazzetti, che dovrebbero rappresentare l'innocenza originaria dell'uomo istintivo, sono essi stessi figure di un'umanità malata, perdente, sono rifiuti. Là dove altri possono vedere le manifestazioni di un vitalismo sfrenato, l'analista scopre i segni di una diffusa sclerosi dei sentimenti e di una solitaria aggressività. La presenza ossessiva di deformità, sporcizia, materie immonde lascia intendere, forse, quella che fu, forse (sono ipotesi che Carotenuto accenna con cautela), la nascosta e devastante passione dell'autore: la riluttanza a separare ciò che è vivente da ciò che è residuo morto, inerte, che dovrebbe essere abbandonato. Il sottoproletariato non offre di sé nessuna immagine costruttiva. Può darsi che in termini psicoanalitici esso possa alludere "alla dimensione più rimossa della personalità pasoliniana, quella dimensione di assoluta passività che invece di vivere si lascia vivere e di-

venta muta testimone di un'indescrivibile disperazione" (p. 58).

Di tal genere sono i contributi alla lettura del romanzo. L'interesse maggiore e l'attualità di questo libro nascono però da altri motivi e riguardano non tanto la letteratura di Pasolini quanto la sua immagine di personaggio pubblico e l'uso, culturale e politico, che ce ne viene riproposto. Capita per Pasolini, come per altri poeti (penso a Campana) che hanno avuto la vita tormentata da scissioni interiori, contrasti esterni, fallite integrazioni, di assistere oggi a un recupero che assume spesso la forma della celebrazione e dell'esaltazione quasi sacralizzanti. C'è una tendenza ad accentuare il mistero della poesia e a vedere nei turbamenti psichici del poeta il segreto che ne avvalorano le intuizioni precorritrici e le diagnosi sociali. Invece gli strumenti della psicoanalisi, se vengono usati senza la presunzione di poter acquisire verità compiute, operano laicamente. Abbassano il poeta e il

suo segreto, riportandone la diversità in quei territori dell'umano dove si pongono a ognuno i problemi della relazione con l'altro e della comunicazione. I modi di rassicurazione-rimozione che la cultura laica ha finora inventato per fronteggiare la paura della morte, e altre situazioni estreme, appaiono da qualche tempo insufficienti e sono in una fase di ripensamento. Si ha l'impressione che, su questi temi, stiano crescendo nuove e più alte aspettative, una nuova elaborazione culturale. Può stare all'interno di tale orizzonte anche il libro di Carotenuto, che approfitta dell'esemplarità della vicenda di Pasolini per avviare un discorso di carattere generale. Esso è suggestivo soprattutto nei primi capitoli dove, intorno ai motivi della distruttività inconscia, del potere, della morte, si sviluppa una riflessione volta a esplorare il rischio dell'esistenza e a favorirne il riconoscimento e l'accettazione.

lettura di *Ragazzi di vita* nello sfasamento tra il progetto cosciente, ideologico e politico, dell'autore e il suo progetto inconscio. Sappiamo che, secondo le argomentazioni esplicite di Pasolini, il capitale ha (tra le altre) la colpa storica di avere distrutto la cultura di un tipo umano originale, che si incarnava nel sottoproletariato di Roma. Ha la colpa del genocidio e dell'omologazione culturale che in pochi anni hanno cancellato i giovani di borgata, creando un'infinità di piccolo-borghesi. Tuttavia le formule e le posizioni pasoliniane sono contraddette dal fatto che il giovane sottoproletario, protagonista collettivo di *Ragazzi di vita*, è già guardato senza compassione. L'autore lo blocca in una impossibilità di cambiamento che lo condanna a morte: o muore davvero (come Genesio e Marcello) o si inserisce (come Ricetto) nel vuoto nullificante del sociale e del-